

9
x
100
=
900

estratto dal volume

do_co_mo_mo
italia
sezione basilicata e puglia

Basilicata | Puglia

**9 itinerari
x 100
architetture
del '900**

9 x 100 = '900

9 itinerari x
100 architetture
del '900
in Basilicata e
Puglia

A cura di

Antonello Pagliuca e Mauro Sàito

Organizzazione Mostra

Sezioni Basilicata e Puglia di Docomomo Italia

Comitato Scientifico per la selezione delle 100 opere

Clementina Barucci, Pasquale Belfiore, Maurizio Boriani, Federico Bucci, Antonella Calderazzi, Giovanni Carbonara, Ugo Carughi, Angela Colonna, Antonio Conte, William J.R. Curtis, Antonio Esposito, Loredana Ficarelli, Antonella Greco, Antonella Guida, Tullia Iori, Cettina Lenza, Nicola Martinelli, Mariavaleria Mininni, Valerio Paolo Mosco, Marco Mulazzani, Piergiuseppe Pontrandolfi, Luigi Prestinenza Puglisi, Franco Purini, Amerigo Restucci, Piero Ostilio Rossi, Mauro Scionti.

Segreteria operativa - comunicazione

Federica Bonerba

Ricerche e redazione schede del Catalogo

Luigi Acito, Giuseppe Andrisani, Federica Bonerba, Anna Laura Casiello, Angela Colonna, Arturo Cucciolla, Cristina Cutolo, Francesco Del Conte, Tiziana Di Sipio, Antonio Esposito, Andrea Mantovano, Dario Monsellato, Lorenzo Netti, Eustachio Vincenzo Olivieri, Maria Cristina Pizzolla, Antonello Pagliuca, Stefania Paradiso, Giovanni Passiante, Francesco Protomastro, Alessia Quarta, Antonio Riordino, Mauro Sàito, Stefano Sangirardi, Alessandro Santoro, Gianpiero Santoro, Emma Tagliacollo, Nicola Tramonte, Pier Pasquale Trausi, Donato Gallo, Laura Thermes.

Si ringrazia per la preziosa collaborazione

Corso di Studi di Architettura della Università degli Studi della Basilicata, Politecnico di Bari, Centro Studi Giorgio Muratore, Studio Purini Thermes, Archivio di Stato di Bari, Archivio di Stato di Brindisi, Associazione Italia Nostra Foggia, Maria Argenti, Massimiliano Cafagna, Sara Carulli, Valentina Castagnolo, Fabio Fatiguso, Antonello Fino, Donato Gentile, Intini Architetti, Aleksa Korolija, Anna Christiana Maiorano, Francesco Mongelli, Gianvito Montemorra, Giuseppe Tupputi, Ettore Stella jr.

Revisione testi e bibliografia schede Mostra

Centro Studi Giorgio Muratore
Emanuela Scannavini

Traduzioni

Erika Young

Progetto grafico del catalogo e della mostra

Claudia Fontana (concept), Giuseppe D'Angiulli

Fotografie

Pierangelo Laterza (Basilicata)
Nicola Cavallera, Adriana Maranghino (Puglia)

Allestimento

Donato Gallo, Pier Pasquale Trausi

organizzato da

do_co,mo_mo



con la collaborazione di



con il patrocinio di



con il contributo di



opera finanziata da



Proprietà letteraria riservata

Gangemi Editore spa

Via Giulia 142, Roma

www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Le nostre edizioni sono disponibili in Italia e all'estero anche in versione ebook.

Our publications, both as books and ebooks, are available in Italy and abroad.

ISBN 9788849238278



SOMMARIO

PRESENTAZIONE

| | |
|--|----|
| Antonello Pagliuca e Mauro Sàito 9 ITINERARI X 100 ARCHITETTURE DEL '900 IN BASILICATA E PUGLIA | 7 |
| Patrizia Minardi PROSPETTIVE E GEOMETRIE CIRCOLARI DI MATERA | 8 |
| Aldo Patruno IL MERIDIONE E IL BISOGNO DI MODERNITÀ | 10 |
| Salvatore Adduce LA CITTÀ COME CORPO VIVENTE | 11 |

INTRODUZIONE

| | |
|---|----|
| Amerigo Restucci L'ARCHITETTURA MODERNA E DUE REGIONI DEL MEDITERRANEO: BASILICATA E PUGLIA | 13 |
| William J. R. Curtis CHANGING PERSPECTIVES ON ITALIAN MODERN ARCHITECTURE: BETWEEN SOCIAL CONTEXT AND THE UNIQUE WORK | 15 |
| Federico Bucci "LA NASCITA D'UN'ARCHITETTURA SIGNIFICA IL PRINCIPIO D'UNA CHIAREZZA SPIRITUALE E DI UNA VOLONTÀ VITTORIOSA" (da Giuseppe Ungaretti) | 17 |
| Antonella Greco AMABILI RESTI DELLA NOSTRA STORIA | 19 |
| Ana Tostões IL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA MODERNITÀ | 21 |
| Luigi Prestinzenza Puglisi MATERIALE E DIGITALE IN UN TERRITORIO DI PIETRA | 26 |
| Antonio Esposito PATRIMONIO E ZAVORRA | 28 |
| Giandomenico Amendola IL DIRITTO ALLA CITTÀ TRA LA MODERNITÀ E IL DOPO | 30 |

9 ITINERARI X 100 ARCHITETTURE IN BASILICATA E PUGLIA 34

| | |
|---|------------|
| 1. INFRASTRUTTURE E INDUSTRIE Massimo Visone TRA ROTTURA E CONTINUITÀ: L'INDUSTRIALIZZAZIONE DI UN PAESAGGIO STORICO | 36 |
| 2. ABITARE LA CAMPAGNA Emanuela Scannavini VIVERE RURALE TRA TRADIZIONE E MODERNITÀ | 64 |
| 3. ARCHITETTURE PER LA COMUNITÀ Franco Purini MEDITERRANEO E MODERNITÀ | 76 |
| 4. INSEGNARE ALL'ITALIANA Emma Tagliacollo SPAZI PER LA FORMAZIONE, LUOGHI PER LA MENTE | 160 |

| | |
|--|------------|
| 5. RESIDENZA MODERNA DENTRO E FUORI LE MURA | 182 |
| Clementina Barucci ARCHITETTURE PER L'ABITARE TRA SUGGERIMENTI LOCALI E CULTURA MODERNA | |
| 6. MODERNO "SENSUS FIDEI" | 224 |
| Antonello Pagliuca LE ARCHITETTURE PER IL CULTO: TRA LO SPAZIO E LA PAROLA | |
| 7. LA TUTELA DEL MODERNO | 260 |
| Ugo Carughi I "BENI IN SERIE" NELL'ARCHITETTURA DEL '900 IN PUGLIA E BASILICATA | |
| 8. IL MODERNO RESTAURATO | 264 |
| Mauro Saito FRAGILITÀ E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA MODERNA | |
| 9. ARCH(XX): UN PERCORSO AL FEMMINILE | 268 |
| Caterina Franchini IL "GLASS CEILING" NEL PATRIMONIO DEL '900 | |
| INDAGINI SUL MODERNO | |
| Antonio Conte DISEGNO E RILIEVO DEL MODERNO NEL TERRITORIO LUCANO | 272 |
| Cettina Lenza "MATERA OLTRE I SASSI". I BORGHI E I QUARTIERI COME PATRIMONIO DEL XX SECOLO | 275 |
| Mariavaleria Mininni I LASCITI DEL PROGETTO MODERNO A MATERA | 278 |
| Luigi Acito MATERA TRA MODERNITÀ E TRADIZIONE: IL CONTRIBUTO DI ETTORE STELLA | 281 |
| Carolina De Falco "SOBRIA RICCHEZZA DI MOVIMENTO DI VOLUMI": MARCELLO D'OLIVO TRA PUGLIA E BASILICATA | 284 |
| Fabio Mangone RADICI E SVILUPPO DELLA MODERNITÀ IN PUGLIA | 287 |
| Antonio Riondino IL LINGUAGGIO TECNICO DELLA MODERNITÀ ITALIANA: IL MAGAZZINO SALI DI PIERLUIGI NERVI A MARGHERITA DI SAVOIA | 290 |
| Andrea Mantovano DAL CENTRO ALLA PERIFERIA: BENIAMINO BARLETTI E <i>UN'IDEA DI CITTÀ</i> | 293 |
| I 100 AUTORI | 296 |
| LE ALTRE 51 OPERE SCHEDATE | 298 |
| APPARATI | 300 |
| Rita Orlando SISTEMA DI ESPOSIZIONE E ALLESTIMENTO (Open Design School) | |

9 x 100 = '900

9 itinerari x
100 architetture
del '900
in Basilicata e
Puglia

1. INFRASTRUTTURE E INDUSTRIA

Massimo Visone *curatore*

Tra rottura e continuità: l'industrializzazione di un paesaggio storico



13 luglio 1959, gli Onorevoli Segni, Colombo, Mattei visitano i pozzi metaniferi lucani

La sera del 27 ottobre 1962 precipita l'aereo che riconduce a Milano Enrico Mattei, l'imprenditore che dal 1958 aveva intensificato le ricerche di petrolio in Basilicata, fino a portare alla scoperta degli importanti giacimenti gassiferi di Grottole, Ferrandina, Rotondella e Pomarico. È questo l'episodio più noto, ma purtroppo più buio della storia che aveva dato avvio al processo di industrializzazione di una delle regioni maggiormente arretrate d'Italia. Una definizione quest'ultima nata dallo sguardo di un Paese che tra il 1958 e il 1963 registrava il livello record di prodotto interno lordo (6,3%). In realtà, agli occhi dell'odierna cultura più sensibile alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio storico, si trattava di una regione che, vuoi per la sua singolare collocazione geografica che per l'orografica del suolo, aveva conservato le proprie origini e le proprie tradizioni contadine, felicemente immortalate nelle foto di Henri Cartier-Bresson nel 1951.

Che la Lucania di lì a breve sarebbe stata forzata a una necessaria modernizzazione era chiaro nei programmi dell'imprenditoria nazionale, principalmente per rispondere alle accuse di una dimenticanza, che vedeva nei Sassi di Matera l'apice di una condizione sociale disagiata in realtà più diffusa. Si avviavano processi di mutazione dei peculiari caratteri di quello storico paesaggio che Carlo Levi aveva dipinto con grande modernità. Altrettanto fecero i più impegnati registi del cinema neorealista italiano. Ad esempio, nel rappresentare la questione meridionale dell'emigrazione a Milano, Luchino Visconti aveva scelto la Lucania, dove il regista andò tra la fine del 1959 e l'inizio del 1960. Il viaggio in Basilicata, in particolare a Matera e Pisticci, fu necessario al regista per selezionare tipologie umane, per fissare i tratti culturali e per prendere coscienza di un tema che avrebbe sviluppato nel celebre *Rocco e i suoi fratelli* (1960). Al contrario, Pier Paolo Pasolini riconobbe in questi paesaggi "incontaminati" i caratteri di una terra antica dove girare le scene de *Il Vangelo secondo Matteo* (1964): parliamo di Barile e Lagopesole, ma soprattutto dei Sassi trasformati in una fascinosa e primitiva



Gerusalemme, coinvolgendo altresì diversi comuni della Puglia (Ginosa, Massafra, Manduria, Castel del Monte, Gioia del Colle, Santeramo in Colle). Ma, a differenza della Basilicata, la Puglia aveva vissuto uno sviluppo, lento ma felice, le cui origini erano più antiche, grazie alla sua posizione a cavallo tra due mari, alla ricchezza dei suoi territori (*in primis* il Tavoliere e le Murge) e ponte per l'oriente. Fu infatti così che rispose ben presto alle istanze del Novecento, nelle sue molteplici forme economiche e commerciali, fino a ospitare alcuni dei volani dell'industria italiana.

Il modo di raccontare la storia dell'arte, e quindi anche la storia dell'architettura, è cambiato nel corso dei secoli. Per molto tempo ci sono state solo due modalità: la narrazione delle 'vite' degli artisti, organizzata per medaglioni biografici, e le 'guide', ovvero le descrizioni analitiche di città, di monumenti e delle opere d'arte. A fine Settecento si cominciò a narrare la storia anche raggruppando artisti e manufatti in 'scuole' nazionali, regionali e cittadine. Un'altra piccola rivoluzione si manifestò con l'affermarsi della fotografia, che permise agli storici di progredire moltissimo nella ricerca e nell'illustrazione della propria narrazione.

La storia dell'architettura che abbiamo imparato si basa, grosso modo, su questa evoluzione, con ulteriori affondi nell'interpretazione delle immagini, nelle ricerche documentarie, nella lettura dei restauri e delle nuove tecnologie applicate all'arte. Sostanzialmente i due modelli iniziali sono sopravvissuti e sopravvivono, in forme e modi diversi, ancora oggi nelle più note tipologie editoriali della monografia e della storia per scuole, per codici stilistici, per correnti e movimenti artistici.

È possibile oggi arricchire il confronto critico introducendo nuovi e diversi argomenti? Come si è chiesto Carlo Olmo: «può la storia dell'architettura recare un suo contributo alla discussione sulla storia del Novecento?». Si tratta di questioni metodologiche su cui la storiografia contemporanea discute e si confronta, non senza qualche forma di sperimentazione, per superare un'impasse durata a lungo dopo la caduta del muro di Berlino.

Il processo di industrializzazione dell'Italia e la costruzione delle relative infrastrutture sono una delle lenti tematiche per raccontare il nostro paese. Non si possono comprendere i linguaggi del moderno, né si possono comprendere le conquiste degli ingegneri,



P.P. Pasolini e E. Irazoqui sul set de *Il Vangelo secondo Matteo* (© Domenico Notarangelo)

”

senza riflettere sul ruolo del cosiddetto “miracolo economico”. Questo ha avuto l'effetto di indirizzare architetti e ingegneri verso soluzioni innovative, delineando l'immagine di un paese finalmente moderno agli occhi del mondo, pur nelle sue diverse declinazioni regionali. E proprio queste variazioni di scala obbligano a ragionamenti “a fisarmonica”, contestualizzando cioè un'opera tanto all'interno del territorio locale quanto in quello globale, al di là di ideali modelli sintetici e riduttivi che hanno marginalizzato la sensibilità verso un'architettura di qualità diffusa anche in realtà erroneamente considerate minori. I criteri di base sono infatti sempre meno selettivi, privi delle ideologizzazioni del passato, ma si presentano con intenti sempre più inclusivi, enciclopedici, ma necessariamente costretti nel riduzionismo storiografico.

In questo caso, si tratta per la prima volta di portare allo scoperto un patrimonio troppo a lungo sottaciuto, come è possibile osservare in questa selezione tematica di opere rappresentative della Puglia e della Basilicata. La crescita e lo sviluppo tecnologico che seguirono ai diversi investimenti pubblici

e privati si riflettono in una significativa selezione di industrie, edifici per uffici e per il commercio, depositi, silos, sedi fieristiche e infrastrutture, raccolti in parte in questo itinerario tematico, ma altrettante opere sono ancora presenti in queste regioni: esse attendono di essere ascoltate e narrate. Ci riferiamo a tipologie apparentemente lontane, ma comunque collegate, come ad esempio gli istituti tecnici, agrari e industriali utili alla formazione di un'ampia manodopera specializzata.

L'itinerario accosta infrastrutture viarie – come quelle più celebri degli strutturisti Sergio Musmeci e Riccardo Morandi, rispettivamente il sinuoso ponte sul Basento (1967-75) e il ponte strallato sul Carpineto (1971-78) – ad alcune delle principali opere a carattere industriale costruite in Puglia tra le due guerre. Segnaliamo il Capannone ex Montecatini (1930-34) di F. Simoncini a Brindisi, grande complesso di archeologia industriale (28 x 215 m) oggetto di un significativo intervento di conservazione; mentre si conserva in ottime condizioni ed è ancora attivo il serbatoio in cemento armato (1935-38) dell'Acquedotto Pugliese

S.p.a. a Corigliano d'Otranto, in cui si esprime un silente razionalismo che l'ingegnere Gaetano Minnucci aveva acquisito nei suoi numerosi viaggi nei Paesi Bassi; a questo di contrappongono le forme più auto celebrative della Cascata monumentale dell'APS (1937-39) a Santa Maria di Leuca. Diversi altri sono quelli in cattivo stato di conservazione, come le opere che vedono la partecipazione di Pier Luigi Nervi (Magazzino Tabacchi a Lecce, 1930-31; Magazzini Sofisticazioni Sali a Barletta, 1933-36), il razionalista Silo granaio di Gravina (1933) e il Silos granaio (1937-39) di Foggia, il più grande d'Europa, che ricordano l'indissolubile economia del grano che rese felici le sorti della regione.

Al racconto di alcuni tra i principali complessi produttivi nazionali della Montedison a Brindisi (1959-64, Ezio Sgrelli), dell'Italsider a Taranto (1970-72, Studio Nizzoli) fa seguito la modernissima Stazione Marittima di Otranto (1998-2001, Mario Cucinella Architects). Ma potremmo associare altre immagini di luoghi del mercato, del commercio e dei

poli direzionali, che in questa selezione non sono rientrati, spesso progettati da architetti locali formati presso le principali università italiane – ad esempio la coppia Vittorio Chiaia e Massimo Napolitano, Dino Pezzuto, Vito Sangirardi e tanti altri ancora), in attesa della fondazioni dei due poli universitari regionali (Università degli Studi della Basilicata, 1982; Politecnico di Bari, 1990).

L'impressione che se ne ricava è quella di un paese capace di investire nel suo patrimonio e di trovare gli strumenti per veicolare un'identità alternativa a quella tramandata dalla storia e dalla tradizione.

In tal senso, sembra utile individuare alcuni spunti di riflessione sul rapporto tra storia e conservazione, concentrando l'attenzione sulla tutela e riconoscendo in essa un elemento di cerniera tra il mondo degli studi e quello delle istituzioni preposte alla salvaguardia di questo patrimonio architettonico ancora privo di vincoli e troppo spesso oggetto di dibattiti sulle nuove destinazioni, di irrimediabili trasformazioni o di facili demolizioni. ■

ABSTRACT

Between rupture and continuity: the construction of a new landscape
Massimo Visone

The death of Enrico Mattei in a plane crash in 1962 is the most famous but also the darkest event in Italian history, at a time when the industrialisation of one of the most backward regions of Italy had just begun. Contemporary investments led to changes in the unique characteristics of the historic landscape painted with great strokes of modernity by Carlo Levi. The same is true for the most committed neorealist Italian directors, from Pier Paolo Pasolini to Luchino Visconti, who visited and portrayed the very different realities in Apulia and Basilicata.

Can the history of architecture contribute to the debate on twentieth-century history? Industrialisation and the construction of infrastructures are one of the thematic lenses with which to portray Italy. The extensive list of important industries in this area reflects the growth and technological development that followed on the heels of public and private investments. The exhibition itinerary displays office buildings and commercial facilities, warehouses, silos, exhibition sites, and infrastructures. Nevertheless, the many works still present in these regions are still waiting to be heard and narrated. ■

9x100='900

9 itinerari x
100 architetture
del '900
in Basilicata e
Puglia

1. INFRASTRUTTURE E INDUSTRIE

MAGAZZINO TABACCHI

ELBANO BERTI, PIER LUIGI NERVI

LECCE | LE | Via Dalmazio Birago

Progetto: 1929

Realizzazione: 1929-1931

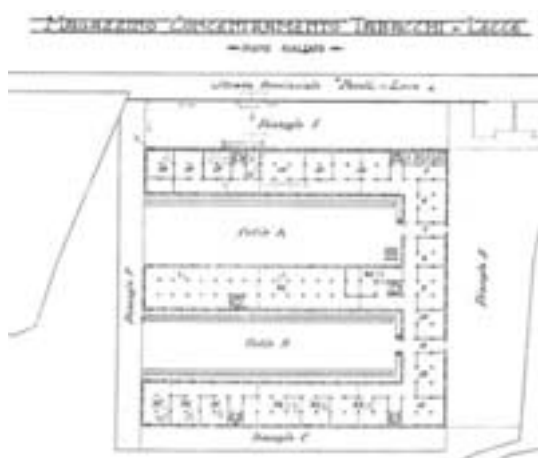
Proprietà: Ex Monopoli di Stato; dal 2007 Red S.r.l.



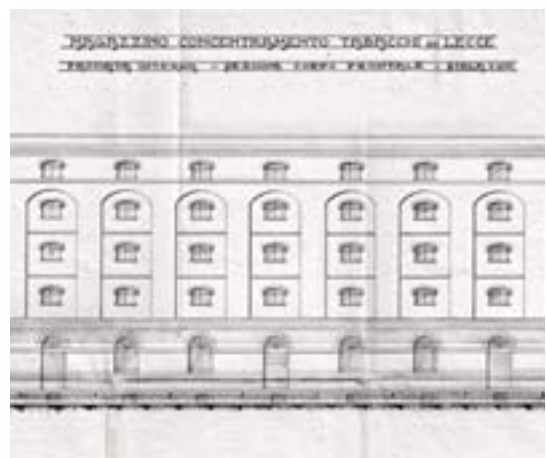
Inquadramento



Foto attuale



Elaborato progettuale, pianta



Elaborato progettuale, prospetto

DESCRIZIONE STORICA, ARCHITETTONICA E TIPOLOGICA

Quest'opera è un momento di affermazione professionale in territorio pugliese per Nervi dopo la vittoria del concorso bandito dalla Direzione dei Monopoli di Stato nel 1929. Negli anni precedenti, infatti, aveva realizzato a Lecce solo la palazzina della Cooperativa edilizia per Mutilati e Invalidi di Guerra, un edificio che non aveva particolarmente messo alla prova le capacità progettuali dell'ingegnere. Per il Magazzino Tabacchi, invece, Nervi inventa una grande struttura in telai di cemento armato che si ispira ad altre già da lui realizzate a Roma e Ancona. La planimetria è impostata su uno schema a E: tre blocchi lunghi 105 m raccordati frontalmente da un quarto fabbricato. I tre corpi trasversali si sviluppano su sei livelli collegati verticalmente da sei vani scala con montacarichi; all'esterno di ogni fabbricato una pensilina protegge il 'piano caricatore' presso il relativo binario. La struttura portante poggia su 111 plinti in calcestruzzo alloggiati nel banco di roccia, mentre in elevato i telai strutturali in

cemento armato sono tamponati da murature in pietra leccese per i piani seminterrati, còrparo per il basamento e tufo per i piani superiori.

DESTINAZIONE D'USO

Magazzino per il concentramento dei tabacchi greggi, oggi in disuso.

EVOLUZIONE STORICA

- 1929: progetto Ing. E. Berti (Ufficio d'Arte Direzione Generale Monopoli di Stato) e dell'ing. P. Nervi
- 1931: inaugurazione alla presenza di Vittorio Emanuele III
- Anni '50: ampliamenti con nuovi corpi di fabbrica

STATO DI CONSERVAZIONE

Dal 2010 il complesso è dismesso e in degrado. Dai prospetti si sono distaccati porzioni di intonaco e di copriferro, lasciando scoperti i ferri dell'armatura.



Foto storica



Foto storica

HISTORY, ARCHITECTURE, AND BUILDING TYPE

This building testifies to Nervi's professional success in the Apulia region after he won the competition launched by the Directorate of the State Monopolies in 1929. Till then he had only built the small headquarters of the Building Cooperative for War Invalids and Disabled in Lecce, a building that had not really taxed the engineer's design skills. Instead for the Tobacco Warehouse Nervi invented a big, reinforced concrete frame structure inspired by other structures he had built in Rome and Ancona. The three, 105 m blocks of the E-shaped plan are frontally connected by a fourth building. The six floors of the three transversal buildings are vertically connected by six stair openings with lifts; a canopy on the outside of each building protects the 'loading platform' next to each railway track. The load-bearing structure rests on 111 concrete plinths inserted into the rock base; the walls between the structural, reinforced, concrete frames of the elevation are made of Lecce stone (sub-basement floors), còrparo stone (base), and tuff (upper floors).

NOTE

Per questa opera Nervi esegue i calcoli per il cemento armato, progetta gli esecutivi strutturali e disegna la capriata cementizia che copre il lungo salone. Gli effetti decorativi sono ricercati nella trama degli intradossi dei solai, con gli incroci delle travi scalate e centinate che disegnano un soffitto cassettonato, una consuetudine per l'ingegnere che amava creare partizioni e ombreggiature che caratterizzassero il disegno delle sue strutture in cemento.

FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE

Agnoldomenico PICA, *Pier Luigi Nervi*, Editalia, Roma 1969; Paolo DESIDERI et al., *Pier Luigi Nervi*, Zanichelli, Roma 1979; Andrea MANTOVANO, *Pier Luigi Nervi a Lecce (1930-1935)*. Impresa e progetto, Manni Ed., San Cesario di Lecce 2011; Angela COLONNA et al., *Lecce. Pierluigi Nervi: occasioni di architettura in Puglia*, in Gloria BIANCHINO, Dario COSTI (a cura di), *Cantiere Nervi*, Skira, Milano 2012; Andrea MANTOVANO, *Razionalismo a Lecce. Stile arte e progetto 1930-1955*, Lupo ed., Lecce 2014.

9x100='900

9 itinerari x
100 architetture
del '900
in Basilicata e
Puglia

1. INFRASTRUTTURE E INDUSTRIE

CAPANNONE EX MONTECATINI

FRANCO SIMONCINI

BRINDISI | BR | Via Perrino

Progetto: 1930

Realizzazione: 1934-1937

Proprietà: attualmente Autorità Portuale



Inquadramento



Foto attuale

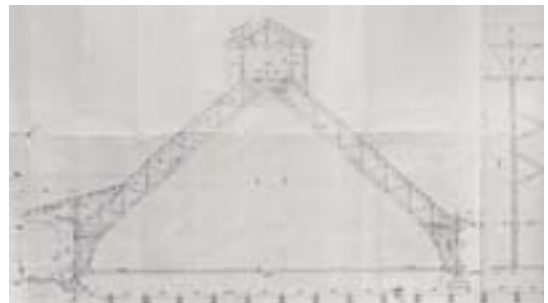
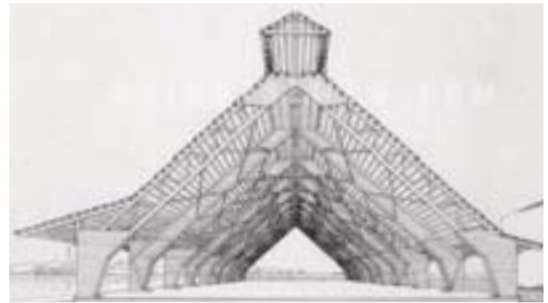


Foto storica ed elaborati progettuali

DESCRIZIONE STORICA, ARCHITETTONICA E TIPOLOGICA

L'edificio è un esempio pregevole di architettura industriale, armonico nel suo disegno e nella sua tipologia quasi basilicale. Ha una lunghezza di 215 m e una larghezza di 28 m; è caratterizzato da una scansione prospettica di 44 portali di legno massiccio in abete rosso a forma di V rovesciata posti con un interasse di 5 m.

La struttura è progettata e realizzata in materiale ligneo e non di metallo, come era consuetudine per gli edifici industriali in Italia in quel periodo, poiché era destinato ad accogliere il perfosfato, un fertilizzante prodotto industrialmente dalla reazione di acido solforico e fosfato di calcio. Il legno, infatti, è un materiale che ha una buona resistenza all'azione chimica del fosfato, quindi l'uso di tale materiale è dovuto a una scelta tecnologica piuttosto che compositiva.

DESTINAZIONE D'USO

In origine stabilimento per la fabbricazione di fertilizzanti iperfosfati minerali; attualmente luogo per eventi, mostre ed esposizioni.

EVOLUZIONE STORICA

- 1930: progetto Ing. F. Simoncini
- 1937: realizzazione Società Montecatini
- 1991: scadenza della concessione Società Montecatini S.p.A.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio si presenta in buono stato.



Foto storica



Foto storica

HISTORY, ARCHITECTURE, AND BUILDING TYPE

The structure is an excellent example of industrial architecture, with a harmonious design and an almost basilican building type. It is 215 m long, 28 m wide, and has 44 upside-down, V-shaped, solid red spruce portals placed at a distance of 5 metres.

The structure was designed and built using wood rather than steel; this was customary in industrial buildings in Italy at that time since they were used to store superphosphate, a fertilizer industrially produced by the reaction of sulphuric acid and calcium phosphate. In fact, given the excellent resistance of wood to the chemical action of phosphate, its use was more a technological than compositional choice.

NOTE

Negli anni 2000 l'opera è stata oggetto di interventi di restauro che hanno riportato la copertura del capannone nelle sue caratteristiche dimensionali e strutturali originarie. La vecchia copertura in eternit è stata sostituita per motivi ambientali e realizzata con una copertura rivestita in legno. Attualmente il riuso di questa struttura è al centro del dibattito urbanistico cittadino; appare percorribile l'ipotesi di far rientrare il magazzino ex Montecatini in un riassetto generale dell'area dove potrebbe sorgere un nuovo terminal passeggeri per i traghetti.

FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE

Vittorio Amedeo CAVAGLIOS, *Il porto di Brindisi, Guerrieri, Napoli, 1942*; Pietro GIGANTE, *Il capannone ex Montecatini* (1937), in http://www.brindisiweb.it/storia/capannone_montecatini.asp [05-07-2019]; Genio Civile, cl. III, tit. 7, b5, fasc. 16 bis.

9x100='900

9 itinerari x
100 architetture
del '900
in Basilicata e
Puglia

MAGAZZINI SOFISTICAZIONI SALI

PIER LUIGI NERVI

MARGHERITA DI SAVOIA | FG | Contrada Cappella,
Via Barletta

Progetto: 1933

Realizzazione: 1936

Proprietà: Monopoli di Stato;
attualmente Comune di Margherita di Savoia



Inquadramento



Foto attuale



Elaborato progettuale, prospetto



Foto storica

DESCRIZIONE STORICA, ARCHITETTONICA E TIPOLOGICA

Il magazzino è un'opera giovanile di Nervi che contiene notevoli spunti anticipatori della sua consistente produzione. L'ingegnere fu chiamato a progettare un impianto per la sofisticazione dei sali quanto più moderno possibile per l'epoca; doveva, infatti, garantire da un lato il massimo utilizzo dello spazio in una condizione priva di ostacoli, dall'altro un'adeguata contestualizzazione dell'edificio in rapporto alla città. Il risultato fu innovativo ed il progetto fu molto apprezzato per la sua valenza tanto strutturale quanto architettonica. L'edificio è composto da due corpi di fabbrica: il magazzino, o silos, per la sofisticazione dei sali e la torre degli impianti. Il silos misura 22 m x 62 m con 13 campate variabili scandite da 12 piloni in cemento armato, ognuno fondato su un palo da 25 cm di diametro, al di sopra dei quali si innestano altrettanti archi parabolici. Gli archi alti più di 13 m sono sormontati da un corridoio continuo che sale fino a quota 15 m. Il silos si articola in tre ordini di capriate a sviluppo pseudo-piramidale. Con i lavori di ampliamento del 1954-55 l'edificio viene allungato di altre sette nuove campate paraboliche sul lato sud-est, portando la lunghezza totale dell'edificio a 90 m.



Elaborato grafico, pianta

DESTINAZIONE D'USO

In origine edificio per lo stoccaggio e la lavorazione dei sali; attualmente dismesso.

EVOLUZIONE STORICA

- 1930: il Monopolo di Stato commissiona il progetto all'ing. Pier Luigi Nervi
- 1954: aggiunte di corpi di fabbrica all'edificio su progetto dello stesso Nervi
- 2018: l'edificio è posto sotto tutela dalla Soprintendenza dei Beni Culturali

STATO DI CONSERVAZIONE

Attualmente il fabbricato, rimasto attivo fino al 1975, risulta degradato ed inagibile; necessita di interventi di ristrutturazione e riqualificazione.



Foto storica

HISTORY, ARCHITECTURE, AND BUILDING TYPE

The warehouse, designed in his youth by Nervi, contains the kernel of many ideas he was to implement in his later works. He was asked to design a salt sophistication plant that was to be as modern as possible; on the one hand it had to ensure maximum exploitation of space (without obstacles) and, on the other, had to provide good contextualisation between the building and the city. His innovative design was appreciated for both its structural and architectural features. The plant is made up of two buildings: the warehouse, or silos, for salt sophistication, and the systems tower. The silos measures 22 x 62 m and has 13 variable spans created by 12 reinforced concrete pylons, each resting on a base with a 25 m diameter, and surmounted by 12 parabolic arches. The continuous corridor above the arches, that exceed 13 m, rises to a height of 15 m. The silos has three pseudo-pyramidal trusses. The building was enlarged and lengthened in 1954-55; seven new parabolic spans were added along its south-east side, bringing the total length of the building to 90 metres.

NOTE

L'estrema sintesi dell'opera è l'arco parabolico, un elemento destinato ad evolversi e declinarsi in una ricerca basata sulla plasticità del cemento armato, impiegato in diverse future opere di Nervi. Il sistema strutturale utilizzato per Margherita di Savoia ha, infatti, rappresentato il modello per la costruzione di altri quattro magazzini del sale, realizzati dallo stesso Nervi a Bologna, Tortona, Volterra, Cagliari e Porto Marghera, tutti commissionati dall'azienda autonoma dei Monopoli dello Stato.

FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE

Paolo DESIDERI et al., *Pier Luigi Nervi*, Zanichelli, Roma 1979; Antonio MONTE, *Il Magazzino di Nervi, tesoro dimenticato*, in «la Repubblica» 12 maggio 2008; Riccardo DIRINDIN, *Lo stile dell'ingegneria*, Marsilio, Venezia 2010; Fabio ARMILLOTTA et al., *Margherita di Savoia La struttura che sale: il magazzino di Nervi per i Monopoli di Stato*, in Gloria BIANCHINO, Dario COSTI (a cura di), *Cantiere Nervi*, Skira, Milano 2012; Marcello MODICA, Francesca SANTARELA, *Paraboloidi. Un patrimonio dimenticato dell'architettura moderna*, Ed. Edifir, Pisa 2014.

9x100='900

9 itinerari x
100 architetture
del '900
in Basilicata e
Puglia

SILOS GRANAIO

UFFICIO TECNICO DI BARI

GRAVINA IN PUGLIA | BA | Via Spinazzola

Progetto: 1933

Realizzazione: 1933

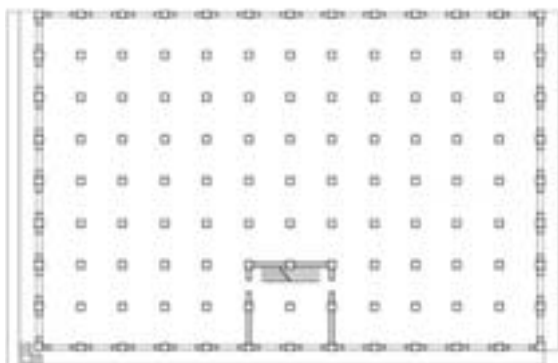
Proprietà: Società Anonima Magazzini Generali di Gravina in Puglia, attualmente proprietà privata



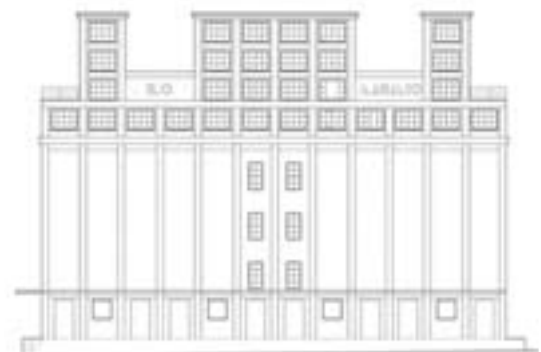
Inquadramento



Foto attuale



Elaborato grafico, pianta

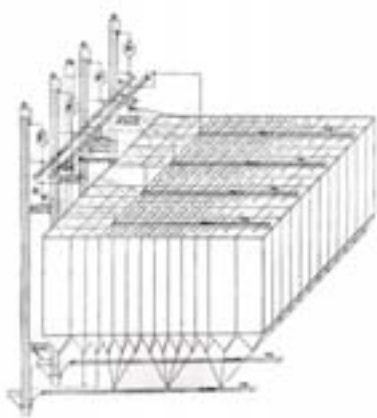


Elaborato grafico, prospetto

DESCRIZIONE STORICA, ARTCHITETTONICA E TIPOLOGICA

Il silos è un imponente fabbricato di forma rettangolare in cemento armato, che occupa una superficie di circa 900 mq, sulla quale si sopraelevano una torre centrale e due torrette laterali, tutte di circa 10 metri di altezza. Le torri sono collegate da una galleria. Una pensilina, che corre lungo i lati principali del fabbricato, proteggeva le operazioni di carico e di scarico del grano. La costruzione ha richiesto l'impiego di oltre 5.000 quintali di cemento e 1.700 quintali di ferro.

Un'importante caratteristica di questo silos è la suddivisione in quattro gruppi di movimento, funzionanti in piena autonomia, in corrispondenza di ciascuna delle quattro tramogge di carico. Questa disposizione consentiva di mettere in graduale funzionamento il silos a seconda delle esigenze della immissione, avendo ciascun gruppo la potenzialità di immissione di 300 quintali di grano all'ora.



Elaborato grafico, sistema di immagazzinamento

DESTINAZIONE D'USO

In origine silos granaio; attualmente in stato di abbandono.

EVOLUZIONE STORICA

- 1933: inizio lavori di costruzione; realizzazione da parte dell'Impresa Ing. M. Campanella e F.Ili Caputo

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio, oggi inagibile a seguito del suo abbandono, si presenta in condizioni degradate. La totale mancanza di manutenzione ha portato gravi danni alle strutture e agli infissi.



Foto storica

HISTORY, ARCHITECTURE, AND BUILDING TYPE

The silos is an imposing, rectangular, reinforced concrete building covering almost 900 square meters; it has a central tower and two smaller side towers, all approximately 10 m high and connected by a tunnel. The canopy running around the whole building protected the loading/unloading of the grain. Over 5,000 tons of concrete and 1,700 tons of steel were used to build the silos.

One important feature of this silos is that it is divided into four completely independent flow areas, each with its own loading funnel. Since each area can input up to 300 tons of grain per hour, this means the silos can begin to start working gradually, depending on the input required.

NOTE

L'importanza di Gravina fra i centri di produzione granaria della provincia di Bari richiamò l'attenzione della SAM Generali dell'Italia Meridionale ed Insulare, la quale ha svolto una efficace opera di potenziamento della produzione agricola delle regioni del Mezzogiorno, istituendo moderni magazzini generali. La Società individuò nella zona di Gravina l'opportunità di stabilire un centro di raccolta granario, al quale, oltre la produzione locale, potesse affluire quella delle località limitrofe. Le statistiche avevano infatti fatto ascendere a 300.000 quintali l'afflusso annuale sulla piazza di Gravina del grano prodotto nella zona. La Società non poteva ignorare questa esigenza e propose il progetto di un silos a celle di differente capacità.

FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE

ANON., Puglia in linea, Padoan, Milano, 1939; SOCIETÀ ANONIMA MAGAZZINI GENERALI DI GRAVINA IN PUGLIA, *Silos per cereali in Gravina*, Napoli, 1945; Ennio CORVAGLIA, Mauro SCIONTI, *Il piano introvabile*, Dedalo, Bari 1985; Mariangela V. A. CAPOZZI, *Proposta di riuso del silos granario in via Manfredonia a Foggia*, Tesi di laurea relatore prof. Giorgio Muratore, Università Sapienza di Roma, Facoltà di Architettura, aa 2008-2009; Antonio RIONDINO, *I Borghi di fondazione della riforma agraria pugliese*, in «L'architettura delle città», 9, 2016.

9x100='900

9 itinerari x
100 architetture
del '900
in Basilicata e
Puglia

SERBATOIO ACQUEDOTTO PUGLIESE

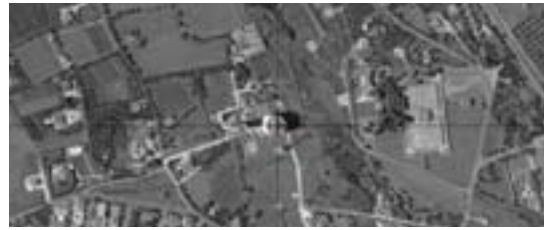
GAETANO MINNUCCI

CORIGLIANO D'OTRANTO | LE |

Progetto: 1935

Realizzazione: 1937-1938

Proprietà: Acquedotto Pugliese S.p.A.



Inquadramento

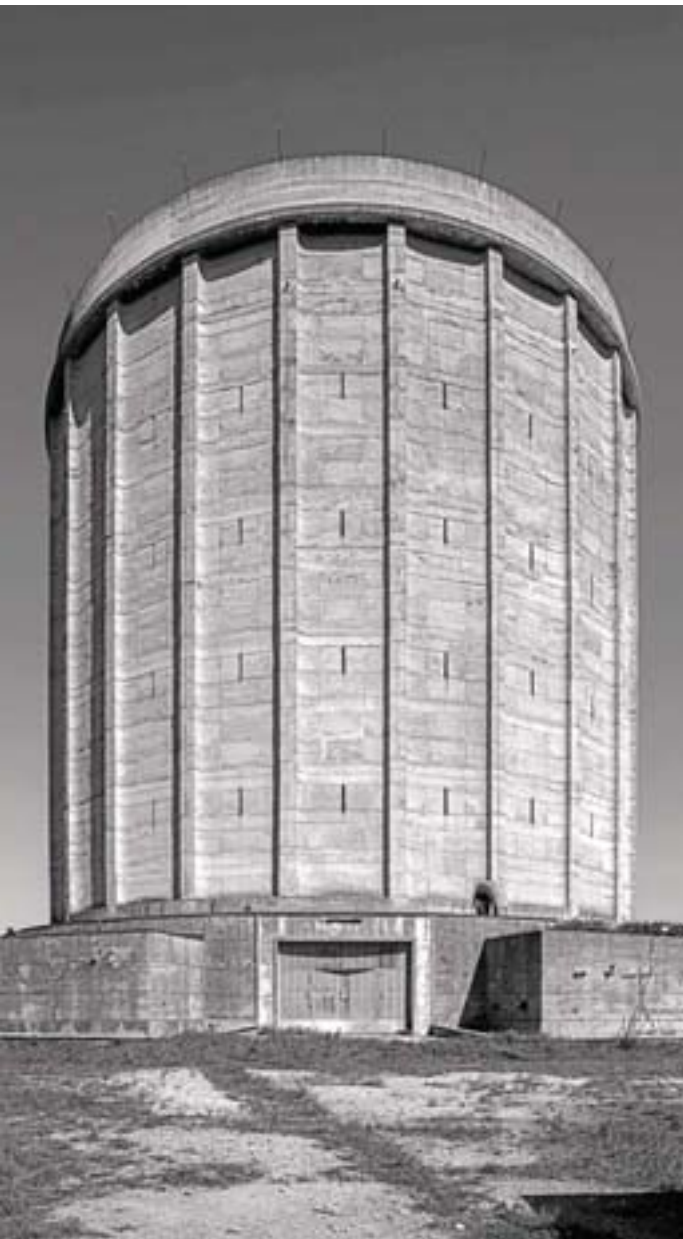
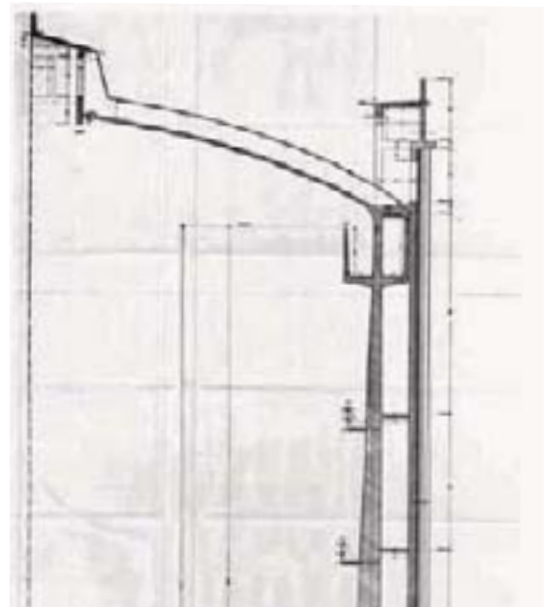


Foto attuale



Elaborato progettuale, particolare della sezione



Foto storica, particolare della facciata

DESCRIZIONE STORICA, ARCHITETTONICA E TIPOLOGICA

Il serbatoio, la cui realizzazione presentava molte difficoltà, sorge su un rialzo posto nei pressi di Corigliano d'Otranto. Per questo motivo si succedono diversi progettisti che propongono diverse soluzioni, per lo più di matrice eclettica.

Dopo un'esamina attenta di tutti i progetti i tecnici dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese optano per una soluzione moderna e di affidare l'esecuzione del serbatoio a Gaetano Minnucci, architetto protagonista del dibattito architettonico nazionale che aveva studiato e approfondito in Olanda temi relativi alle costruzioni idrauliche. Minnucci ridisegna l'intero progetto eclettico proponendo una soluzione pienamente razionale capace di dialogare con la cultura architettonica italiana ed europea del tempo, oltre che con il paesaggio salentino.



Foto storica, particolare della copertura

La modalità compositiva che mette in campo è fondata sull'uso preciso della geometria e delle proporzioni e sul rapporto tra l'architettura e il paesaggio. La soluzione che oggi osserviamo a Corigliano è frutto di una relazione tra architettura e costruzione, una fruttuosa dialettica tra struttura dell'involucro interno, in calcestruzzo armato, e involucro esterno, costituito da una muratura in pietra artificiale.

DESTINAZIONE D'USO

Serbatoio di accumulo idrico

EVOLUZIONE STORICA

- 1935: progetto redatto dall'ing. Gaetano Minnucci
- 1937-38: realizzazione dei lavori

STATO DI CONSERVAZIONE

La struttura è in uso e in buono stato.

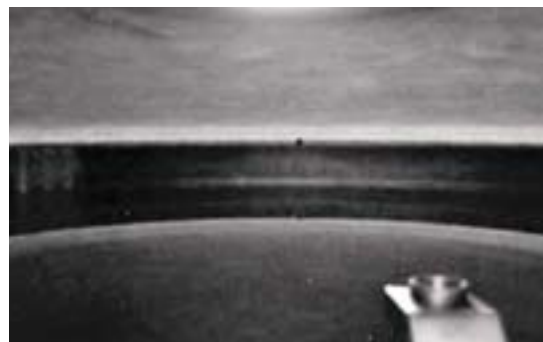


Foto storica, interno

HISTORY, ARCHITECTURE, AND BUILDING TYPE

The water tank is located on a little hill near Corigliano d'Otranto. Since its construction was quite complicated, several designers proposed different solutions, most of which were primarily eclectic in design.

After carefully examining all the projects, the technical experts of the Independent Apulia Aqueduct Authority opted for a modern solution and entrusted the construction of the water tank to the architect Gaetano Minnucci, a protagonist of the national architectural debate, who had extensively studied hydraulic constructions in The Netherlands. Minnucci redesigned the whole eclectic project and proposed a totally rational solution, capable of dialoguing not only with contemporary Italian and European architectural culture, but also with the Salento landscape.

His compositional method was based on the strict use of geometry, proportions, and the relationship between architecture and the landscape. The solution we see today in Corigliano is the result of a relationship between architecture and construction, a fertile dialectics between the structure of the internal reinforced concrete shell and the external artificial stone envelope.

NOTE

Il serbatoio idrico è composto da una struttura cilindrica del diametro di 30 m a doppio involucro ed è uno dei più grandi d'Europa. La parte interna presenta una sezione che si rastrema verso la sommità ed è raccordata alla cortina muraria esterna da solette anulari; nello spessore dell'intercapedine si snoda una scala di servizio che sale alla calotta terminale, composta da una doppia membrana costolonata e forata in chiave da un oculo con lanterna. Esternamente presenta delle costolonature verticali che ricordano a scala gigante un tronco di colonna ionica e che creano sul paramento esterno un elegante gioco di ombre.

FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE

Maria Italia ZACHEO (a cura di), *Gaetano Minnucci (1896-1980)*, catalogo della mostra, Accademia Nazionale di San Luca, Roma 16-25 ottobre 1984, Gangemi, Roma 1984; Daniela SCHINA, *Gaetano Minnucci (1896-1980). Vita e opere*, Tesi di laurea, relatore Giorgio Muratore, Università Sapienza di Roma, Facoltà di Architettura aa 2002-2003; Luigi STENDARDO, *Il serbatoio AQP a Corigliano d'Otranto*, in Claudio D'AMATO GUERRIERI (a cura di), *Città di Pietra*, Marsilio, Venezia 2006, pp. 263-69; Luigi STENDARDO, *Struttura e rivestimento in un'opera di ingegneria civile di Gaetano Minnucci*, in *Storia dell'Ingegneria. Atti del 2° convegno nazionale*, vol. 2, Napoli 2008 pag. 1383.

9x100='900

9 itinerari x
100 architetture
del '900
in Basilicata e
Puglia

CASCATA MONUMENTALE DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE

CESARE BRUNETTI

SANTA MARIA DI LEUCA | LE | Via Francesco Pireca

Progetto: 1937

Realizzazione: 1939

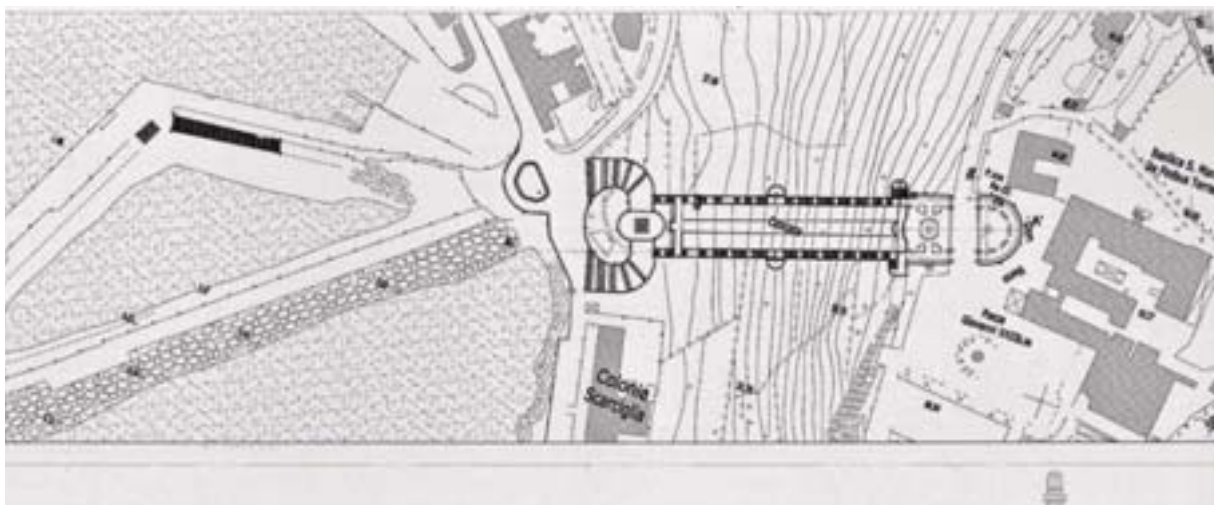
Proprietà: Acquedotto Pugliese S.p.A.



Inquadramento



Foto attuale



Elaborato grafico, planimetria

DESCRIZIONE STORICA, ARCHITETTONICA E TIPOLOGICA

La grande opera progettata da Cesare Brunetti costituisce il culmine a Sud dell'Acquedotto Pugliese. La cascata si sviluppa in 250 metri e copre un dislivello di 120 metri, con una portata di circa 1000 litri al secondo. Il flusso inizia a monte dalla piazza Giovanni XXIII e culmina a valle nella colonna romana che riporta una stele commemorativa donata da Mussolini per onorare quest'opera. Due ripide scalinate seguono parallelamente il declivio andando a definire una scala monumentale ai piedi della cascata. Attualmente non risulta più leggibile la scritta 'DUX' sulla scala destra, mentre è rimasta quella 'REX' sulla sinistra.

DESTINAZIONE D'USO

Monumento.

EVOLUZIONE STORICA

- 1928: edificazione del Santuario alla Colonia Marina Scarciglia
- 1932: realizzazione di una prima scalinata
- 1939: inaugurazione della cascata

STATO DI CONSERVAZIONE

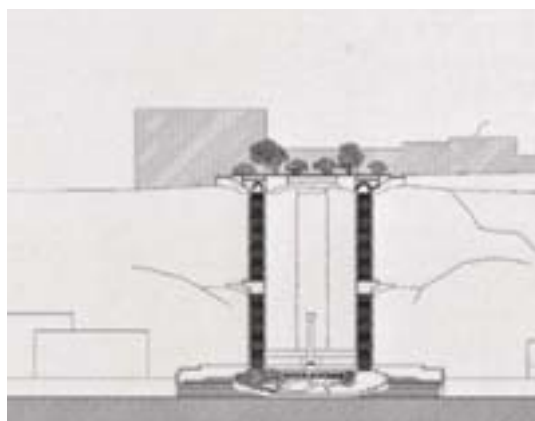
La fontana e le sistemazioni esterne sono in discrete condizioni; gli ultimi lavori di restauro risalgono al 2007.



Foto storica, rapporto tra la scalinata e la cascata



Foto storica, cantiere



Elaborato grafico, prospetto



Elaborato grafico, sezione

HISTORY, ARCHITECTURE, AND BUILDING TYPE

This impressive cascade designed by Cesare Brunetti is the south end of the Apulia Aqueduct. It is 250 meters long and drops 120 m from top to bottom; its carrying capacity is approximately 1,000 litres/sec. The water flow starts uphill from Piazza Giovanni XXIII and ends in the valley with the Roman column reminiscent of a commemorative pillar gifted to Mussolini in memory of this cascade. The two, steep, flights of steps running parallel to the slope create a monumental staircase at the bottom of the cascade.

The letters 'DUX' on the stairs to the right is currently illegible, while the letters 'REX' can still be seen on the left flight of steps.

NOTE

La fase progettuale è stata condizionata da una lunga fase interlocutoria in cui sono stati prodotti ben tre progetti diversi. L'assenza di una documentazione d'archivio ha comportato il dover ricostruire le fasi progettuali attraverso le tavole rinvenute nell'Archivio Lucidi Originali dei Lavori. Vi sono due distinti gruppi di elaborati grafici, che fanno riferimento ad una soluzione non adottata ma anche a quella realizzata. Molto importante è la documentazione dello stato dei luoghi prima della costruzione della cascata che testimonia come il luogo fosse prevalentemente naturale ed occupato al tempo dal solo Santuario alla Colonia Marina di Scarciglia.

FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE

Nicola MARTINELLI, Giuseppe CARLONE (a cura di), *Architettura per un Finibus Terrae, la cascata monumentale dell'Acquedotto Pugliese di Santa Maria di Leuca*, Adda Editore, Bari, 2015.

9x100='900

9 itinerari x
100 architetture
del '900
in Basilicata e
Puglia

SILOS GRANAIO

UFFICIO TECNICO S.I.M.A.
(Società Italiana Mercantile e Armatoriale)

FOGGIA | FG | Via Manfredonia

Progetto: 1938-1939

Realizzazione: 1938-1939

Proprietà: Magazzini Generali dell'Italia Meridionale,
attualmente proprietà privata



Inquadramento

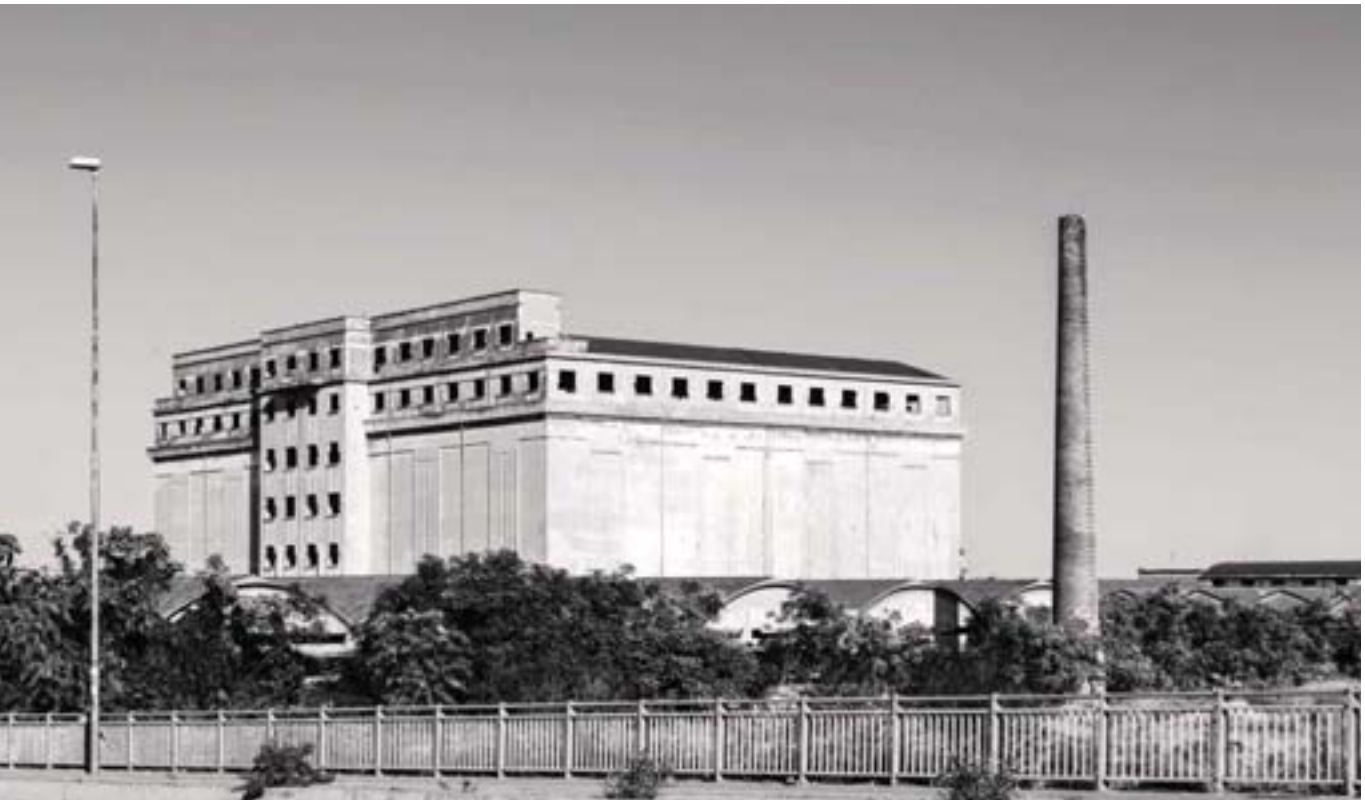
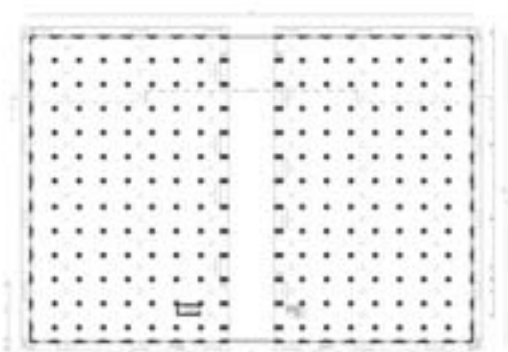


Foto attuale



Elaborato progettuale, pianta

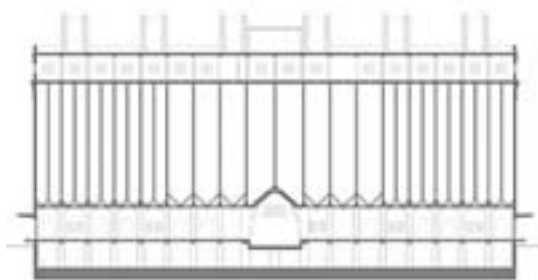


Foto storica

DESCRIZIONE STORICA, ARCHITETTONICA E TIPOLOGICA

Questo poderoso edificio è il più grande silos granario d'Europa e rappresenta ancora oggi, nonostante il suo stato di abbandono, un riferimento storico e culturale, specchio di un'identità antica legata in maniera indissolubile all'economia pugliese del grano.

L'edificio è in cemento armato, alto 30 m e costituito da celle dalla diversa misura. Ha una capienza di 450 mila quintali di stoccaggio e la particolare linea architettonica, costituisce oggi un raro esempio di architettura industriale nel territorio pugliese. È una testimonianza notevole della tecnologia del tempo: il silos, infatti era in grado di accogliere e ritirare grano contemporaneamente dai carri, dagli autocarri e dai treni merci. Il grano veniva scaricato, pesato automaticamente, stoccato nei sacchi e posizionato sulla banchina di carico. Erano presenti anche degli ascensori in grado di spostare i trattori da un piano all'altro della struttura.



Elaborato progettuale, sezione

DESTINAZIONE D'USO

Consorzio Agrario Provinciale di Foggia.

EVOLUZIONE STORICA

- 1939: inaugurazione alla presenza del Principe di Piemonte
- 1993: il Consorzio Agrario ad esso adiacente cede la proprietà a una società privata portatrice di interessi fortemente speculativi che mirano alla realizzazione di nuovi edifici residenziali.

STATO DI CONSERVAZIONE

Edificio in stato di completo abbandono e degrado.



Illustrazione d'epoca, tratta dal giornale "Il mattino Illustrato"

HISTORY, ARCHITECTURE, AND BUILDING TYPE

This massive building is the biggest grain silos in Europe and even now, despite its dilapidated state, it is still a historical and cultural landmark reflecting an old identity indissolubly linked to the grain economy of the Apulia region.

The different sized cells in the 30 m high, reinforced concrete building, can store 450,000 tons of grain. Its unique architectural design is a rare example of industrial architecture in Apulia. The silos testifies to the contemporary technology used to build it: in fact it was capable of simultaneously offloading grain from trucks, lorries, and goods trains. The grain was offloaded, weighed automatically, stored in sacks, and positioned on the loading platform. The elevators in the building could shift the extractors from one floor to another of the structure.

NOTE

La Società Anonima Magazzini Generali, promotori dell'opera, realizza anche a Gravina un silos granario della capacità di 60 mila quintali. La costruzione di tali edifici è resa necessaria dal cambiamento del livello della falda acquifera nella zona. Il grano, infatti, fino a quel momento veniva tradizionalmente conservato nel foggiano nelle 'fosse', interrando le riserve di cereali per conservarle nel lungo tempo. L'innalzamento delle acque nel sottosuolo avvenuto negli anni Trenta mette in serio pericolo le riserve e porta alla costruzione dei silos.

FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE

Mariangela V. A. CAPOZZI, *Proposta di riuso del silos granario in via Manfredonia a Foggia*, Tesi di laurea relatore prof. Giorgio Muratore, Università Sapienza di Roma, Facoltà di Architettura, aa 2008-2009; COMUNE DI FOGGIA, *Cinque anni di Amministrazione fascista, 1927-1931*, Roma 1932; RED., *Il Silos Granaio di Foggia, il più grande d'Europa*, in www.foggiareporter.it [02-09-2019].

9x100='900

9 itinerari x
100 architetture
del '900
in Basilicata e
Puglia

1. INFRASTRUTTURE E INDUSTRIE

FORESTERIA, MENSA E UFFICI MONTEDISON

EZIO SGRELLI

BRINDISI | BR |

Progetto: 1959

Realizzazione: 1961-1964

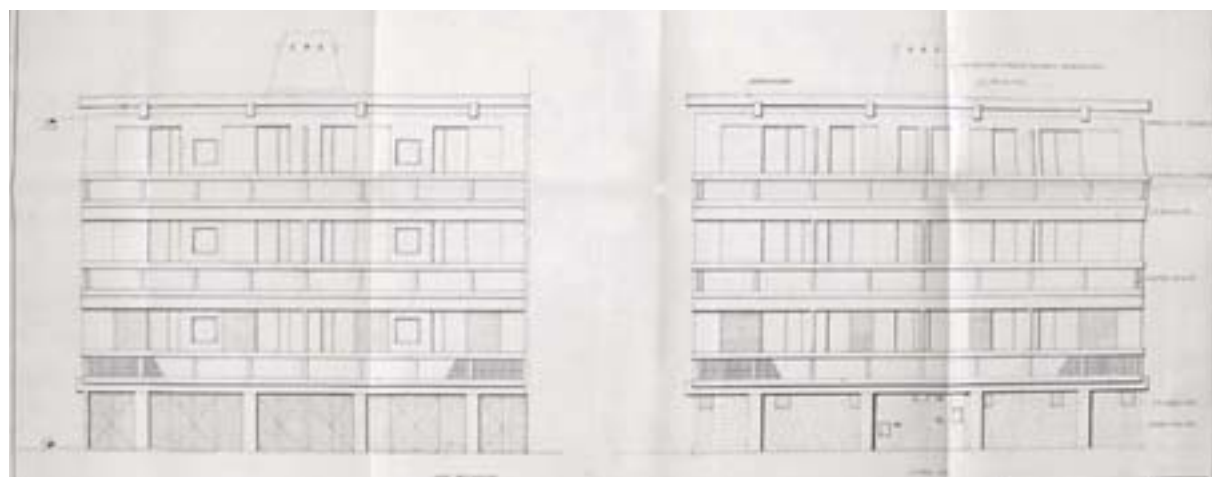
Proprietà: Montedison S.p.A.



Inquadramento



Foto storiche, uffici e foresteria



Elaborati progettuali, prospetti

DESCRIZIONE STORICA, ARCHITETTONICA E TIPOLOGICA

Il complesso di edifici è a servizio dello stabilimento petrolchimico Montedison. La sua costruzione è un tassello della politica economica e strategica del governo nazionale per la velocizzazione del processo di industrializzazione del Mezzogiorno. Il programma è messo in atto dai grandi gruppi industriali del tempo, come FIAT, Olivetti e, appunto, Montedison.

Il complesso di edifici è stato progettato da Ezio Sgrelli, direttore dell'Ufficio Progetti del Servizio edile dell'azienda milanese.

Gli uffici, la foresteria e la mensa hanno una definizione chiara e coordinata con il paesaggio circostante anche se è chiaramente riconoscibile il carattere produttivo del complesso. Sgrelli utilizza un gioco di materiali che differenzia le superfici e che comunica la loro funzione costruttiva.

Il cemento facciavista è usato per le coperture curve e per le strutture portanti, specialmente nella mensa dove il disegno dei pilastri e delle travi restituisce da solo l'immagine compositiva dell'interno. Le facciate e le chiusure verticali sono trattate con materiali locali, i pavimenti riportano spesso disegni geometrici, soprattutto nelle zone comuni e negli ingressi.

DESTINAZIONE D'USO

Foresteria, mensa e uffici

EVOLUZIONE STORICA

- 1959: progetto dell'arch. Ezio Sgrelli
- 1961-1964: realizzazione dell'edificio

STATO DI CONSERVAZIONE

Il complesso si presenta in buono stato.



Foto storica, foresteria



Foto storica, locali della mensa

HISTORY, ARCHITECTURE, AND BUILDING TYPE

The building complex was used by the Montedison petrochemical plant. Its construction was part of the strategic, economic policy of the national government to speed up industrialisation in the south of Italy. The programme was implemented by the industrial giants of that period, including FIAT, Olivetti, and Montedison.

The building complex was designed by Ezio Sgrelli, director of the Project Office of the Construction Department of the Milanese company.

The offices, guest house, and canteen were well-designed and coordinated with the surrounding landscape, even if the complex is clearly a production plant. To convey the role of the buildings Sgrelli played with various materials which he used on different surfaces. Fair-face concrete was used for the curved roofs and load-bearing structures, especially the canteen where the design of the columns and beams reflects the compositional image of the interior. Local materials were used for the façades and walls; geometric patterns were often used for the floors, especially in the communal areas and entrances.

NOTE

Il complesso risponde a esigenze di carattere tecnico-impianistico ma il controllo da parte di Sgrelli dell'articolazione volumetrica e dell'uso dei materiali locali per le tamponature hanno dato alla foresteria, alla mensa e agli uffici Montedison l'immagine di un insieme tecnologico e 'sociale' allo stesso tempo. Il progettista, come consuetudine in quegli anni, vuole conferire al complesso un ruolo di appartenenza al tessuto urbano e sociale, in analogia con quanto si era verificato negli interventi di Adriano Olivetti.

FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE

Prefettura, Serie I ante '63, cat. 25, fasc. 25, licenze d'uso, b.82, n.o.d.45; ; Ezio SGRELLI, *Uffici della direzione, mensa e foresteria della fabbrica Monteshell a Brindisi*, in «Edilizia Moderna», 82-83, 1964; Claudio BOSIO, Elisa MENSA, Ezio Sgrelli. Opere 1951-1990, *Tesi di laurea, relatori Michela Rosso e Augusto Rossari*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, aa 2008-2009; Federica GUERRA, *Centrale di Luce*, in www.architettiverona.it [02-09-2019].

9x100='900

9 itinerari x
100 architetture
del '900
in Basilicata e
Puglia

1. INFRASTRUTTURE E INDUSTRIE

DIREZIONE ITALSIDER

STUDIO NIZZOLI ASSOCIATI

TARANTO | TA | S.S.7 Appia, Km. 68

Progetto: 1970

Realizzazione: 1970-1972

Proprietà: Italsider



Inquadramento



Foto storica



Elaborato progettuale, assonometrie



Foto storica

DESCRIZIONE STORICA, ARCHITETTONICA E TIPOLOGICA

Il corpo di fabbrica è costituito da due settori paralleli e longitudinali e da un corpo centrale largo, leggermente più alto e coperto da una volta a botte. Sono presenti anche due corpi bassi e quasi schiacciati al suolo, larghi come il corpo centrale. La copertura di questi ultimi è praticabile e costituisce la via di normale accesso all'edificio che risulta posto al primo piano. La struttura semplice ed economica è costituita da profilati in acciaio con l'inserimento di serramenti metallici ed un irrigidimento della griglia di facciata con pannelli in mattoni a vista. L'insieme comprende un edificio destinato ad uffici, una mensa, parcheggi per circa 500 macchine e un articolato percorso che si snoda dentro e fuori la costruzione. Importante è il rapporto edificio-ambiente: la testata sud di uno dei due corpi, per esempio, è trattata in modo da risultare specchiante per riflettere il cielo e gli ulivi circostanti.



Foto storica

DESTINAZIONE D'USO

Uffici direzionali e operativi

EVOLUZIONE STORICA

- 1970: incarico del progetto allo Studio Nizzoli Associati (G.M. Oliveri direttore del progetto, A. Mendini, P. Viola, F. Mendini, A. Susini, A. Bolocan, F. Colombo, G. Taggini, A. Trotta)
- 1970-1972: realizzazione a cura dell'impresa Italedil Roma

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio è in disuso e abbandonato. La mancata manutenzione ha fatto sì che versi in stato di degrado.



Foto storica, uffici

HISTORY, ARCHITECTURE, AND BUILDING TYPE

The building is made up of two parallel and longitudinal sectors and by a wide central block, slightly higher and with a barrel vault roof. Another two, low buildings, almost flattened on the ground, are as wide as the central block. Their flat roofs can be walked on and are in fact the normal access route to the building on the first floor. The steel sections of the simple, economic structure have steel fittings while fair-face brick panels provide greater rigidity to the grid façade. The ensemble includes an office building, a canteen, a parking area for approximately 500 cars, and a series of pathways both inside and outside the building. The relationship between the building and its surroundings is very important: for example, the south façade of one of the two blocks is designed in such a way as to reflect the sky and the olive trees around the building.

NOTE

L'edificio comprende due principali tipologie di uffici: gli spazi separati ordinati lungo un corridoio a spina centrale e gli open space pensati per i gruppi di lavoro e per il continuo sviluppo dei diversi settori di attività dell'azienda. Particolarmente riuscita è la progettazione dei mobili - di Tecno, serie Graphis - con i quali sono stati allestiti gli spazi di lavoro poiché il loro disegno è in totale armonia con il linguaggio architettonico dell'edificio.

FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE

RED., *Uffici per un centro siderurgico a Taranto*, in «Ottagono», 37, giugno 1975, pp. 72-75; RED., Premio Eternit, in «Domus», 586, settembre 1978, p. 2; Renato PEDIO, *Percorso per sbiancare il grigiore*, in «L'Architettura Cronache e storia», 277, novembre 1978; Vittorio GANDOLFI, *L'acciaio nell'architettura*, Cisia, Milano, 1980, pag. 156-157; Sergio POLANO, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano 1991.

9x100='900

9 itinerari x
100 architetture
del '900
in Basilicata e
Puglia

1. INFRASTRUTTURE E INDUSTRIE

PONTE MUSMECI

SERGIO MUSMECI

POTENZA | PZ | Ponte sul Basento

Progetto: 1970

Realizzazione: 1971-1975

Proprietà: Consorzio per
l'Area Industriale di Potenza



Inquadramento



Foto attuale



Foto storica



Foto storica, simulazioni in laboratorio

DESCRIZIONE STORICA, ARCHITETTONICA E TIPOLOGICA

Il ponte risponde all'esigenza di collegare l'area industriale potentina e la città storica. È il punto più alto della ricerca dell'ing. Musmeci sulle membrane sottili e sul minimo strutturale nata negli anni Trenta.

L'opera è una delle più rappresentative della cultura architettonica del XX secolo che affronta temi e linguaggi della contemporaneità. La forma organica fluida, così inedita, rappresenta il connubio perfetto tra architettura e ingegneria, commentata positivamente anche da Bruno Zevi. Deriva da studi effettuati su modelli che possono ammettere soltanto sforzi di trazione, costituita da una membrana in cemento armato a compressione uniforme, di trenta centimetri per tutto il suo sviluppo. Presenta una linea fluida e continua tra i piloni di appoggio e le 'ali' di sostegno dell'impalcato. Lo studio richiese calcoli speciali e prove su modelli delle strutture.

Il ponte inoltre sembra superare la dicotomia tra il livello superiore della carreggiata e quello dei

luoghi sottostanti: "è il 'sotto' a essere lo spazio qualificato dall'infrastruttura, che riprende la fluidità e l'organicità del fiume Basento e della natura".

DESTINAZIONE D'USO

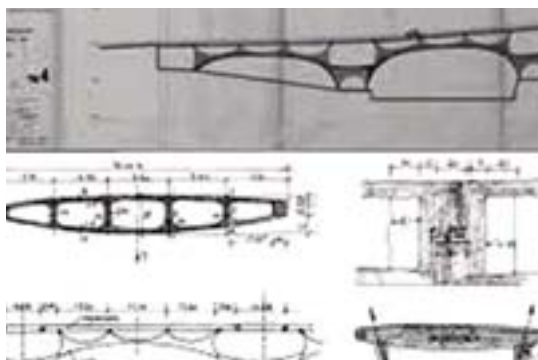
Ponte sul Basento

EVOLUZIONE STORICA

- 1967-69: progetto dell'ing. S. Musmeci in collaborazione con Aldo Liviadotti, Zenaide Zanini
- 1970: consegna del progetto alla ditta appaltatrice Impresa Edilstrade Forlì-Castrocaro
- 1975: conclusione dei lavori
- 1981: relazione di collaudo statico

STATO DI CONSERVAZIONE

Il ponte si presenta in uno stato degradato. La Regione Basilicata ha stanziato per il suo Restauro Conservativo un nuovo finanziamento.



Elaborati progettuali



Foto attuale

HISTORY, ARCHITECTURE, AND BUILDING TYPE

The bridge was designed to connect the old town with the industrial area of Potenza. It represents the high point of the research undertaken by engineer Musmeci on thin diaphragms and minimum structures that began in the thirties.

The bridge is one of the most representative works of twentieth-century architectural culture, tackling contemporary topics and languages. Its unusual fluid, organic shape represents the perfect combination of architecture and engineering and was positively commented on by Bruno Zevi. It was the result of studies on models that can tolerate only tensile stress of 30 centimetres along its whole length (stress created by a reinforced concrete membrane with uniform compression). It presents a continuous, fluid design between the bridge pilings and the supporting 'wings' of the bridge floor. The study required special calculations and tests on structural models.

In addition, the bridge solved the problem of the dichotomy between the upper level carriageway and that of the area below: "it is the area 'underneath' that is the space enhanced by the infrastructure, reminiscent of the fluidity and organic nature of the Basento river and natural surroundings".

NOTE

L'opera prescinde dai canoni progettuali consueti e dimostra come la forma, pensata in relazione al rendimento del materiale impiegato, costituisce un fattore risolutivo di un sistema strutturale. Musmeci adoperò per quest'opera un nuovo metodo progettuale, fondato sulla sperimentazione, che ha come fine non soltanto la ricerca dell'essenzialità ma anche la volontà di concretizzare con una struttura continua nello spazio le linee di forza invisibili. L'ingegnere tenta con successo di rovesciare il problema strutturale per come era stato impostato storicamente dalla scienza delle costruzioni, che utilizza tutte le teorie e i metodi di calcolo per la risoluzione statica del progetto ma che lasciano fuori la fase creativa della forma strutturale.

FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE

Sergio MUSMECI, *Il ponte sul Basento a Potenza*, in «L'Industria Italiana del cemento», febbraio 1997; Margherita GUCCIONE, *Il ponte e la città. Sergio Musmeci a Potenza*, Darc-Gangemi, Roma 2003; Fausto GIOVANNARDI, *Sergio Musmeci. Strutture fuori dal coro*, in «Ingegneria Sismica», 2, 2011.

9x100='900

9 itinerari x
100 architetture
del '900
in Basilicata e
Puglia

1. INFRASTRUTTURE E INDUSTRIE

VIADOTTO CARPINETO

RICCARDO MORANDI

VIETRI DI POTENZA | PZ | Viadotto Carpineto I

Progetto: 1971 -1973

Realizzazione: 1974-1978

Proprietà: ANAS Ente Nazionale per le Strade



Inquadramento



Foto attuale



Foto storica



Disegni progettuali

DESCRIZIONE STORICA, ARCHITETTONICA E TIPOLOGICA

L'opera presenta una struttura a cassone strallata e contrappesata realizzata a causa della franosità del terreno e di una luce imposta di ben 181 m, condizioni particolarmente vincolanti. Il Viadotto Carpineto, inoltre, ha la necessità tecnica di aderenza al terreno e di visuale ed è costituito da due carreggiate poste a quote diverse. Per queste ragioni Morandi adotta delle antenne inclinate e sdoppiate per il sostegno degli stralli. L'opera è affidata dalla Cassa del Mezzogiorno all'ingegnere che prepara il progetto nel 1973. Le complesse procedure di cantiere, raccolte nella "monografia di esecuzione", causano una serie di imprevisti: durante le operazioni di tensionamento degli stralli, ad esempio, si rompono 4 conci a pettine e successivamente si lesionano anche 4 coperchi a causa di un cattivo ancoraggio. Morandi è costretto in queste due occasioni a inventare con grande maestria delle soluzioni per salvare l'intera struttura. Un fatto interessante nella storia di questo viadotto è proprio la sua costruzione. La cronistoria del



Foto storica

cantiere si intreccia con la rivendicazione delle lotte operaie di quegli anni: riporta con precisione l'entità degli scioperi che nel solo 1975 sono 12, uno dei quali dura ben 20 giorni. L'opera, dunque, è interessante non solo a livello tecnico-costruttivo ma lo è anche da un punto di vista storico, esso, infatti, rappresenta molto bene il suo tempo.

DESTINAZIONE D'USO

Viadotto Carpineto, I Raccordo autostradale 05 Potenza-Sicignano

EVOLUZIONE STORICA

- 1971-1973: progetto dell'ing. Riccardo Morandi
- 1974: consegna del progetto alla ditta appaltatrice Impresa ICORI
- 1978: conclusione dei lavori di realizzazione

STATO DI CONSERVAZIONE

I difetti di realizzazione e le condizioni di degrado hanno determinato anomalie di corrosione dei trefoli e la conseguente riduzione dello stato tensionale.



Foto attuale

HISTORY, ARCHITECTURE, AND BUILDING TYPE

The cable stayed, counterbalanced caisson structure of the bridge was built due to the fact that the ground was prone to landslides; the 181 m span was also a particularly binding condition. The Carpineto Viaduct, with two carriageways at different levels, needed to be technically and visually anchored to the ground. This was the reason why Morandi decided to use twinned, inclined antennas to support the stays.

The Cassa del Mezzogiorno entrusted construction to Morandi who drafted the project in 1973. The complex worksite procedures, described in the "implementation monograph", led to a series of unexpected setbacks: for example, when the stays were being tensioned, 4 diagonally-placed ashlar broke and then 4 heads were damaged due to bad anchoring. Faced with these difficulties Morandi had to skilfully invent solutions to save the whole structure. One particularly interesting fact in the history of the viaduct is its construction. The grievances and demands made by the workers during that period is part and parcel of the chronicle of the worksite: it accurately narrates the number of strikes; in 1975 alone there were 12, one of which lasted 20 days. The viaduct is interesting not only for the technical-construction technique that was used, but also because it historically reflects that period in history.

NOTE

Morandi progetta il Viadotto utilizzando lo stesso schema statico per il Viadotto sul Tevere alla Magliana a Roma, che progetta qualche anno prima. A differenza di questo, però, la struttura del ponte di Carpineto presenta una particolarità costruttiva: ogni senso di marcia, infatti, ha la propria struttura a causa delle condizioni sfavorevoli del terreno.

FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE

Riccardo MORANDI, *Il viadotto Carpineto I per la strada di grande comunicazione basentana*, «L'industria italiana del cemento», 10,1977; Riccardo MORANDI, *Strutture strallate in cemento armato*, in «L'industria italiana del cemento», 10, 1980; Giorgio BOAGA (a cura di), Riccardo Morandi, Zanichelli, Bologna 1984.

9x100='900

9 itinerari x
100 architetture
del '900
in Basilicata e
Puglia

STAZIONE MARITTIMA

MARIO CUCINELLA

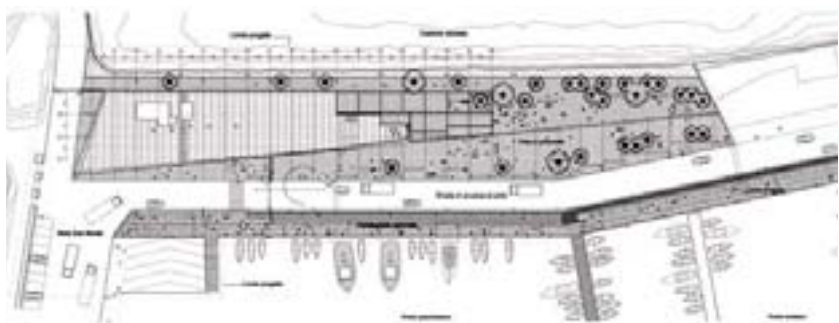
OTRANTO | LE | Via del Porto
Progetto: 1998
Realizzazione: 1999-2001
Proprietà: Comune di Otranto



Inquadramento



Foto attuale



Elaborati progettuali, sezione - planimetria

DESCRIZIONE STORICA, ARCHITETTONICA E TIPOLOGICA

La nuova stazione marittima si pone all'interno di un intervento di riqualificazione del porto. È stata commissionata dall'amministrazione comunale e scelta attraverso un concorso internazionale vinto dall'arch. Cucinella. La Stazione crea una nuova zona pedonale che collega il porto al centro storico di Otranto.

L'edificio si trova in un contesto storico e paesaggistico di grande pregio poiché è addossato ad uno sperone roccioso che scende verso il mare, dove esiste una linea di fortificazioni del XVI secolo.

I prospetti dell'edificio sono rivestiti in pietra locale leccese in modo da creare un effetto di continuità con il contesto naturale: appare, infatti, come un masso roccioso staccatosi dalla scogliera.

Le lastre di pietra sono state segate a mano per ottenere una superficie graffiata; inoltre sono state

estratte da diverse profondità della stessa cava per creare un gioco di variazioni cromatiche e di sfumature che in particolari ora della giornata, soprattutto con la luce radente, mostrano la qualità e la bellezza del materiale.

DESTINAZIONE D'USO

Uffici e sede della Guardia Costiera del Comune di Otranto

EVOLUZIONE STORICA

- 1998: progetto a cura dell'arch. Mario Cucinella
- 1999-2001: realizzazione a cura dell'impresa EdilCostruzioni S.r.l.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio, attualmente in uso, si presenta in buono stato.



Foto attuale



Particolare della scalinata

HISTORY, ARCHITECTURE, AND BUILDING TYPE

The new maritime terminal is part of a project to upgrade the port. The international competition commissioned by the municipal administration was won by the architect Mario Cucinella. The Terminal creates a new pedestrian area linking the port to the old centre of Otranto.

The building, located in a very prestigious historical area of outstanding natural beauty, stands against a rocky outcrop tapering down to the sea. A sixteenth-century defensive fortification complex stands at the top of the hill.

The façades of the building are covered in local Lecce stone so as to create visual continuity with the natural surroundings; in fact, it looks like a rocky mass rising out of the cliff face. The stone slabs, cut by hand to obtain a scratched surface, were extracted at different depths in the same quarry so as to create a pattern of chromatic variations and nuances which, at certain times of the day, especially when light falls obliquely, highlights the quality and beauty of the material.

NOTE

Le facciate nord-occidentale e nord-orientale sono leggermente oblique rispetto a un tradizionale fronte posto perpendicolarmente al terreno e chiudono il volume dell'edificio con una punta che si protende verso il mare. L'inclinazione, oltre a dare un effetto estetico peculiare, è una soluzione tecnica che serve a proteggere gli ambienti interni dalla forte luce estiva riflessa dall'acqua. Sempre sul lato nord-occidentale sono posti gli accessi secondari ma in posizione arretrata rispetto alla linea dell'edificio in modo da risultare nascosti alla vista e non turbare l'immagine complessiva dell'opera.

FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE

Maurizio VITTA, *Il nuovo edificio*, in «L'Arca», 144, gennaio 2000, pp. 8-11; Massimiliano DI BARTOLOMEO, *Monumento sull'acqua*, in «Domus», 850, luglio-agosto 2002, pp. 22-23; Anna GIORGI, *Mario Cucinella*, Edil Stampa, Roma, 2006.



GANGEMI EDITORE[®]
INTERNATIONAL

Architettura